

*fascistizzazione
e controllo della scuola
in due licei milanesi:
il "Berchet" e il "Carducci"*

di DAVIDE BONETTI
e MARIAGRAZIA ZANABONI

I contributi del prof. Bonetti e della prof.ssa Zanaboni, relativi alle vicende del liceo "Carducci" e del liceo "Berchet", furono presentati in forma congiunta e in quella veste vengono qui riproposti. La diversità dei caratteri grafici utilizzati riproduce la successione dei rispettivi interventi.

Questa ricerca è stata condotta sulla base di una documentazione "ufficiale" come il registro dei verbali delle riunioni dei docenti svoltesi al "Berchet" e al "Carducci" dal 1926 al 1945 e altro materiale agli atti dei due licei.

È evidente che tale documentazione non consente se non di registrare il volto "ufficiale" della scuola, ma è una fonte preziosa per seguire da vicino, come in presa diretta, il percorso della cosiddetta fascistizzazione della scuola che lo Stato mise in atto in quegli anni per raggiungerne il pieno controllo.

Questo intervento viene proposto a due voci non solo per vivacizzare la relazione, ma anche per sottolineare nei fatti il ponte ideale che si è instaurato in questa occasione tra due scuole impegnate a ricostruire la loro memoria.

Mussolini il 26 maggio 1931 inviò al Ministro dell'educazione Nazionale il seguente telegramma: «È urgente ripulire liceo "Berchet" da tutti i professori antifascisti tipo Mondolfo, Ghisalberti, Huntersteiner. Vostra eccellenza riceverà in proposito un grave dettagliato rapporto della P.S. ... Benito Mussolini».

Il telegramma non ebbe un seguito; il prof. Untersteiner seppe della sua esistenza solo molti anni dopo, perché riportato da Renzo De Felice nel suo monumentale lavoro "Mussolini, il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936" del 1974.

Anche a distanza di anni capì che nel 1931 era stato denuncia-

to; riuscì a risalire al delatore, un professore del "Berchet" che scriveva, come era scritto nel telegramma, il suo nome con l'H.

Sempre Untersteiner ricorda di quegli anni: «Insegnavo in una sezione, la B, nella quale tutti i colleghi, meno uno, erano antifascisti, sicché le famiglie contrarie al regime chiedevano che i loro figli fossero iscritti proprio a quel corso. Un poco alla volta i sette antifascisti furono allontanati dal "Berchet", in gran parte per la delazione di quel collega che aveva collezionato modestissime manifestazioni non conformiste, che dal ministero vennero classificate delitti contro il regime...».

Ancora nel 1931 gli studenti del "Berchet" furono colpevoli di applaudire Toscanini che giungeva da Bologna, dove si era rifiutato di suonare Giovinezza, diventato inno nazionale e pertanto obbligatorio; in questo atto fu vista la mano del socialista Ugo Mondolfo, docente di storia nello stesso corso di Untersteiner.

Queste testimonianze ci immettono direttamente nel cuore della storia del "Berchet" negli anni in cui la prima fascistizzazione era ormai una realtà.

Abbiamo deciso di cominciare la narrazione dei fatti *in media re*, per avere subito in mano il clima del liceo secondo alcune testimonianze dirette.

Dal 1926 al 1931, quando la nostra documentazione si interrompe fino al 1936, sembra che poco avvenga al "Berchet".

Ottobre 1926: Il Collegio approva l'invio di un telegramma di felicitazioni al Ministero per lo scampato pericolo di S.E., capo del governo, sfuggito a un attentato che segnò una svolta totalitaria nel regime fascista.

1927: il preside invita i docenti a presentare l'elenco dei giovani che intendono iscriversi agli Avanguardisti e alle Giovani Italiane.

1929: il Collegio discute e programma in merito a una circolare del Regio Provveditore che recita: «La scuola classica adempirà al suo dovere e compito di assecondare la politica economica e sociale del governo fascista quando si proponga di inculcare, in ogni occasione si presenti, l'amore alla vita semplice dei campi».

1929: il Collegio, chiamato a progettare delle conferenze geografiche, come da C.M. n. 5 del 26/12/27, approva un intervento per «far conoscere ed apprezzare il problema coloniale e il suo avvenire: i giovani sono invitati a interessarsi del problema e a sentirlo nella sua vitale importanza per l'Italia nuova».

Vengono approvate le seguenti conferenze, per il ginnasio inferiore:

- che cosa è una colonia
- il dominio coloniale italiano
- la Somalia

per il ginnasio superiore:

- la colonia critica
- alle soglie dell'Oriente

per il liceo:

- i vari fini della colonizzazione
- colonie italiane in Africa.

Si propone come curatore delle conferenze per il liceo il prof. Mondolfo, il socialista della scuola, il professore che più avanti si rifiuterà di usare i libri di testo in circolazione perché mendaci, libri di testo che, di fatto, sostituirà con i suoi appunti.

Proprio a partire dal 1929 è un susseguirsi di riunioni straordinarie del Collegio per "epurare" i libri di testo che non sono rispondenti alle direttive del governo nazionale fascista.

Il 1930 è l'anno scolastico in cui il Collegio è chiamato più volte a dibattere dei programmi, delle modifiche da apportare ai programmi. Il Collegio conclude tali lavori con la seguente dichiarazione del 1931:

«Il Collegio è lieto di constatare come anche i nuovi programmi trovino la scuola vigile e pronta a continuare le sue gloriose tradizioni di fedeltà e di dedizione alla patria».

Vengono privilegiate discipline come la storia e la geografia, in particolare i seguenti argomenti di propaganda:

- la marcia su Roma e il regime fascista
- il problema coloniale.

Nel 1929/30 viene adottato per la prima volta il testo per l'insegnamento dell'ordinamento corporativo.

Dalla lettura dei documenti tutto sembra normale amministrazione; i verbali non riportano mai alcun dibattito; si esauriscono nelle delibere asettiche e secondo la legge; nessun voto è contrario, nessuna astensione è riportata, tutte le deliberazioni sono prese all'unanimità.

Una scuola allineata: sempre nel 1930 il Preside invita i docenti a fare opera di propaganda sui «vari nobilissimi intenti dell'Opera Nazionale Balilla, dei suoi rapporti continui e cordiali con la scuola; invita ancora i docenti a illuminare i giovani sulla natura del potente organismo educativo, a togliere agli alunni e alle famiglie prevenzioni e sospetti ingiustificati dato il grande rilievo dell'Opera per l'educazione morale e fisica degli alunni».

Manca il numero degli allievi iscritti in questo periodo.

Nel 1931 avviene, però, un fatto che sconvolge la vita del liceo:

- 7 allievi della classe 3^a A vengono arrestati per motivi politici non precisati;
- due compagni incidono sul banco i nomi degli arrestati precedenti da un W e aggiungono: Morte al tiranno, Viva la libertà.

Il Consiglio dei docenti della 3^a A ritiene che «i fatti, in quanto implicano una responsabilità politica, debbano avere una sanzione disciplinare, per l'inscindibile e necessaria unità del carattere di studente e di cittadino», e delibera «di assegnare ad alcuni allievi 5/10 in condotta e di non ammetterli all'esame di maturità». Senza discussione la delibera è approvata.

Dobbiamo rilevare che l'intervento punitivo è accompagnato dalla precisazione delle attenuanti (la loro giovanile età, il sentimento di cameratismo), e in particolare che la decisione è presa a maggioranza (sapremo che si astennero il prof. Mondolfo e il prof. Merselli).

L'invio, in seguito al ricorso presentato dalle famiglie, di un ispettore ministeriale, l'on. Arrigo Solmi, ripristina l'ordine e la serenità, in quanto, con un'azione illuminata e altamente educativa, riconobbe da un lato «che la scuola agì saggiamente e opportunamente», ma «poiché le sue indagini hanno messo in luce come i fatti addebitati fossero, per la maggior parte degli allievi, di scarsa importanza e con lievi conseguenze», invita il Consiglio dei docenti a modificare la precedente sanzione disciplinare che non ammetteva agli esami di maturità alcuni degli allievi.

Il Consiglio vota all'unanimità tale proposta. Il prof. Mondolfo in questa occasione dichiara di «votare l'ordine del giorno in quanto è revoca del provvedimento preso a carico di alcuni alunni e in quanto implicitamente accoglie la ragione per la quale egli aveva dichiarato in precedenza di astenersi».

La lettura di tale verbale dà la misura del clima: la Presidenza sembra costretta a prendere posizione e sollevata dall'intervento dell'ispettore; il «coraggio» del prof. Mondolfo si esplicita prima in un voto di astensione e in un intervento chiaro riportato a verbale solo a conclusione della vicenda.

Questi dati relativi al periodo 1926-1931 non ci presentano, però, un clima acceso e incandescente come il telegramma di Mussolini farebbe presagire: forse è proprio il silenzio ufficiale, sono le scarse prese di posizione a favore del regime, o ciò che avviene e non si verbalizza, perché la gestione della scuola è attenta a far trapelare il meno possibile; è la delazione di cui parla a posteriori Untersteiner, che non può essere ufficializzata, ciò che fa scattare la volontà di ripulire il liceo, come dirà il filosofo Rodolfo Mondolfo, fratello di Ugo Guido, nel 1975 in una lettera ad Untersteiner, «da cose immonde».

L'analisi di altri atti della scuola evidenzia, invece, la lenta ma inarrestabile opera di fascistizzazione imposta dall'alto.

Se le relazioni sugli insegnanti ancora in prova nell'anno scolastico 1926-1927 toccano solo la competenza culturale e didattica del docente, già a partire dal 1928 sono registrate le circolari con cui il ministro Belluzzo giudica «consono alle direttive del regime

fascista che i professori, anziché estraniarsi dalla vita del loro tempo e del loro paese, dedichino attenzione e studio a quegli istituti in cui il regime stesso si esplica e si potenzia, in particolare su argomenti che riguardano l'assetto amministrativo, didattico e disciplinare della scuola e di ogni altro organo dello Stato fascista».

Ancora è del 1930 il richiamo del Provveditore in base al quale «nelle designazioni per le Commissioni di maturità i Presidi dovranno tener presente la piena fedeltà al regime».

È sempre del 1930 la prima richiesta trovata agli atti di conoscere gli iscritti al PNF: due risultano gli iscritti su 38; 29 sono gli iscritti al Gruppo Fascista della scuola.

Sempre nel 1930, in una nota del Ministero, il Preside è invitato nelle sue relazioni finali a fornire notizie più dettagliate di quanto avesse fatto fino ad allora sull'andamento didattico, per ottenere un controllo del Ministero sul rinnovamento del metodo degli insegnanti «in virtù delle esigenze delle nuove mete proposte».

Il Preside risponde con una lunga memoria; elenca tutte le attività della scuola a partire dal 1926-1927, quando la scuola inaugurò solennemente l'anno scolastico con le Autorità locali; l'associazione delle classi alla Croce Rossa e alla Dante Alighieri; la distribuzione di n. 358 copie della biografia del Duce di Giorgio Pini in forma solenne; la partecipazione «all'orrore e all'eccezione nazionale dei due nefandi attentati contro S.E. il presidente del Consiglio; una intensa propaganda del Prestito del Littorio; la costituzione dei Reparti Avanguardisti, delle Piccole e delle Giovani Italiane; l'introduzione della cinematografia nell'insegnamento...». Conclude così la sua memoria: «l'Istituto nostro non è secondo a nessuno nel sentire la bellezza dell'ora attuale e i doveri che essa impone»; nessuna parola sulla didattica vera e propria da parte di questo preside.

Se il liceo "Berchet", di cui avete appena sentito raccontare le vicende negli anni della nascita del fascismo vanta una più lunga tradizione storica, il Quinto Regio Liceo-Ginnasio di Milano inizia la sua atti-

vità con l'anno scolastico 1932/33, nel decennale della marcia su Roma, quando ormai lo Stato fascista si era pienamente realizzato sul piano istituzionale.

In particolare nell'ambito scolastico erano già stati attuati una serie di provvedimenti decisivi, dopo la riforma "Gentile" del 1923, sempre più orientati alla conquista del consenso.

Quale fosse l'intreccio tra scuola e ideologia fascista in quegli anni può dimostrarlo efficacemente l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio dei Professori del liceo in data 18 ottobre 1932 sul nome da attribuire all'istituto di nuova fondazione: in un tripudio di esaltante retorica nazionalista («... nel momento storico attuale in cui le forze della nazione, per la ferrea volontà di un Uomo dato all'Italia dalla Provvidenza, sono come protese verso più alti destini...») la scelta cade sul nome di Giosuè Carducci, indicato come colui che «scorse in Roma antica il simbolo di quel che deve essere la nuova Italia [...] verace divinatorio di ciò che il Fascismo oggi va traducendo in atto». È opportuno notare che pochi giorni prima, il 26 settembre, Mussolini aveva inaugurato un monumento al poeta toscano celebrando in lui il «Vate d'Italia che ispirandosi alla grandezza antica di Roma anticipava lo spirito delle nuove generazioni e i nuovi tempi»; la sintonia tra i due episodi è davvero emblematica.

Tuttavia appare chiaro che, se il cammino di fascistizzazione della scuola era già da tempo avviato, è proprio negli anni '30 che si compiono i maggiori sforzi per raggiungere la meta, cioè una scuola – come sosteneva Mussolini – che fosse profondamente fascista "non soltanto nella forma ma soprattutto nello spirito".

È significativo, in proposito, che il 19 dicembre 1932 gli insegnanti del "Carducci" vengano convocati in seduta straordinaria per discutere un'importante circolare (la n. 12981 del 5/12/32 del Provveditorato agli Studi di Milano, ricalcata su un documento ministeriale) sul tema "Ulteriore fascistizzazione della scuola". Nel documento si sottolinea l'urgenza di procedere nella finalizzazione della didattica e dell'organizzazione della vita scolastica con metodica sistematicità, senza lasciare nulla al caso.

L'analisi della documentazione alla base di questa ricerca consente di individuare tre livelli di controllo dello Stato fascista sulla scuola: la didattica, i soggetti attivi, vale a dire, in particolare, i docenti e gli studenti, e infine l'apparato burocratico-amministrativo.

Per quanto riguarda il livello della didattica, si può notare come siano oggetto di particolare attenzione i programmi delle singole discipline e i libri di testo. Nella già citata circolare del 5/12/32 uno dei punti qualificanti investe i programmi di insegnamento, distinguendo rigorosamente materie e gradi scolastici (anche il "Carducci" era inizialmente costituito da un liceo, un ginnasio superiore e uno inferiore). La discussione degli insegnanti del "Carducci" su questo argomento, secondo quanto dichiara il verbalizzatore della riunione, fu di "particolare ampiezza e profondità", coinvolse tutti i presenti e portò ad esiti che sono sommariamente ma efficacemente registrati nel relativo verbale. Vi si coglie in particolare una linea di applicazione della fascistizzazione graduale ma costante, una vera pedagogia del consenso, che si fonda sul collegamento tra l'attualità storico-politica e le vicende antiche, specialmente della civiltà greco-romana, e insiste sulla coltivazione degli entusiasmi, di essere italiano e naturalmente di essere fascista.

Un tale schema implica almeno due conseguenze: la necessità di assumere, nella didattica, un atteggiamento rigidamente finalistico in un clima di "educazione civica" perenne e la necessità di relazioni interdisciplinari agevolate dal comune referente ideale (l'allora Preside del liceo amava definire la sala dei professori come un "crogiuolo di fusione" per continui contatti e accordi tra i docenti). Queste disposizioni verranno riproposte al liceo all'inizio di ogni nuovo anno scolastico in forma sempre più sintetica e con l'esplicito obbligo per i docenti in ingresso di prenderne visione e lasciare testimonianza scritta di piena approvazione.

Per avere un'idea di quanto l'attività didattica dovesse essere subordinata alle esigenze ideologiche del regime, basta leggere quanto veniva richiesto ai docenti di italiano del ginnasio superiore: «Assegnare compiti scritti tali che obblighino gli allievi a pensare e scrive-

re fascisticamente. Bandita ogni retorica, quello che si deve cercare nei lavori dev'essere: molta fede nell'avvenire della Patria, orgoglio di sentirsi italiani, esatta comprensione di quanto il fascismo viene compiendo e compirà in avvenire pel bene dell'Italia. Nella parte orale si darà la preferenza, fra gli scritti riportati nell'antologia, alle pagine di Mussolini e di altri scrittori fascisti; le poesie a memoria saranno scelte fra quelle di spiccato contenuto patriottico e che trovino rispondenza colla rinascita attuale; lo studio dell'"Eneide" di Virgilio e l'esaltazione virgiliana di Roma offrirà occasione a frequenti richiami a quegli aspetti della vita attuale che più si ispirano alla tradizione classica».

Non si pensi però che solo le materie umanistiche fossero oggetto di tanto solerti e accurate prescrizioni; il docente di scienze naturali, per esempio, doveva «far conoscere l'opera del governo attuale per il progresso industriale e specialmente dell'industria chimica che, nell'ultimo decennio, ha avuto un'ascensione veramente mirabile», mentre al docente di lingua straniera si chiedeva la «traduzione di frasi, brani, dettati esaltanti l'amore della madrepatria, l'idea fascista, il regime fascista, i grandi martiri del fascismo, le grandiose opere di ricostruzione nazionale del fascismo, la rivoluzione fascista, la pace mondiale che vuole il governo fascista, ...».

Da queste indicazioni di metodo e contenuti, con chiari obiettivi, si può evincere che, se all'insegnante era affidato un ruolo formativo della "coscienza fascista" dei giovani nella quotidiana prassi didattica, agli studenti era chiesto, fra l'altro, di dimostrare concretamente la loro adesione mediante compiti scritti di carattere fascista che scandissero con regolare frequenza il loro iter scolastico (l'importanza di tali compiti scritti si può intuire non tanto dal fatto che i migliori fra gli elaborati venivano esposti in appositi albi della scuola, quanto dall'obbligo per tutti i docenti di segnalare in Presidenza con assoluta precisione e tempestività il proprio lavoro al riguardo: anche a questo proposito esistono ampie testimonianze documentali).

Naturalmente la vita quotidiana del liceo era scandita da momenti rilevanti sul piano della formazione delle coscienze la cui regia era

svolta con particolare accuratezza (siamo negli anni del MinCulPop, d'altronde, che organizza i rituali del regime con minuziosa cura scenografica):

– visite a luoghi di culto (l'annuale viaggio-premio a Roma per alcuni studenti selezionati per visitare la Mostra della Rivoluzione fascista e le visite guidate, per gruppi di studenti, al "Covo" di Via Paolo da Cannobbio a Milano);

– conferenze tenute quasi sempre da docenti interni su temi di rilevanza politica (nel 1938 per esempio un ciclo di incontri sull'Africa Orientale Italiana, al fine di sviluppare la coscienza coloniale nei giovani) che vanno ad affiancarsi alla normale programmazione della materia denominata "cultura fascista" (al "Carducci" così strutturata: nel liceo l'insegnante di economia politica svolge anche tale materia, nel ginnasio superiore lo stesso docente tiene periodiche lezioni, nel ginnasio inferiore è il docente di lettere a occuparsi del delicato problema, la trasmissione diretta della dottrina fascista);

– celebrazione di importanti ricorrenze (il 19/12/32 il Preside invita i docenti di lettere e storia a ricordare in classe la figura eroica di Guglielmo Oberdan nel cinquantenario della morte; nella riunione del 24/1/38 il Preside dà lettura di una circolare ministeriale sulla "trasvolata atlantica", invitando i docenti di lettere ad assegnare un tema sull'argomento e a celebrare in ogni occasione l'avvenimento);

– costante propaganda relativa a pubblicazioni "giovanili", dal significativo titolo: "Passo romano", "Donna fascista", o, per i più piccoli, "Balilla", "Vincere"; al "Carducci" in particolare è costante la presenza di insegnanti "fiduciari" che si occupano di promuovere l'iscrizione degli alunni a tre associazioni: la Dante Alighieri (nota istituzione a carattere culturale), la Croce Rossa Italiana e la Lega Navale; che non si tratti di iniziative ritenute marginali lo conferma il fatto che più volte viene richiesto dalla Presidenza del liceo l'impegno affinché l'adesione a dette associazioni sia "totalitaria" (è curioso che nell'anno scolastico 1941/42 verrà nuovamente affidato l'incarico di fiduciario per la Lega Navale, mentre nessuna nomina sarà effettuata per le altre due associazioni "essendo ormai la totalità degli alunni iscritta").

Fra le varie associazioni parascolastiche assume particolare rilievo la Scuola di mistica fascista diretta agli alunni delle scuole medie superiori. Gli allievi del "Berchet", come relaziona il Preside negli anni 1939/40/41, «partecipano attivamente al corso di Dottrina fascista; alcuni diventano collaboratori della scuola stessa. Particolarmente seguito è il corso di Lectura Ducis tenuto da autorevoli conoscitori del pensiero del Duce».

Nella riunione del 6/12/38 il punto due dell'O.d.G. riguarda il tema "Cultura e azione fascista" e può costituire un'efficace sintesi dei meccanismi operativi della fascistizzazione nell'attività scolastica: tutti i docenti di ogni grado scolastico debbono cogliere ogni occasione per illustrare la cultura fascista e, in particolare, assegnare almeno una volta al mese – nel 1936 la prescrizione si limitava a una volta per trimestre – lavori scritti su tale argomento; tutti gli alunni devono possedere un quaderno su cui annotare diligentemente tutto quanto venga detto in classe a proposito del fascismo e delle sue opere; i docenti dovranno esercitare in ogni modo pressioni sugli alunni perché la partecipazione alle adunate della GIL sia assidua e diligente; inoltre vengono raccomandate con particolare insistenza le audizioni radiofoniche in orario scolastico.

Possiamo ricordare ancora due episodi nei quali viene messo in luce lo "stile fascista": il 27/10/39 il Preside dà lettura al Collegio dei docenti di una circolare ministeriale contro la piaga delle raccomandazioni, che vengono definite «offensive per la scuola e spregevoli» e soprattutto «contrarie allo stile fascista, non rispondenti al più severo tenore di vita che il momento storico attuale [il riferimento è ovviamente al conflitto mondiale da poco iniziato] impone a tutti quanti gli Italiani»; il 13/11/39 il Preside comunica che il fiduciario dell'AFS (Sezione di Milano) chiede ai fiduciari delle singole scuole – anche al "Carducci" esisteva questa figura – di insistere affinché il maggior numero di insegnanti si metta a disposizione della GIL e invita ad aderire alla richiesta affinché «l'educazione dei giovani sia vera-

mente completa così dal lato fisico come da quello morale secondo i principi del nuovo Umanesimo» (già nel 1938 d'altronde, sullo stesso tema dei rapporti fra scuola e GIL si richiamava «l'armonia di forza spirituale e di forza corporale in cui sta il segreto della potenza dell'Italia fascista»).

A partire dall'anno scolastico 1939/40, con l'entrata in vigore della riforma scolastica voluta dal ministro Bottai, la famosa "Carta della scuola", si avviano le attività di lavoro manuale in orario scolastico, che al "Carducci" comprendono corsi di ceramica, legatoria, disegno e lavori femminili, ma su questo tema rilevante non emergono ulteriori informazioni, anche perché ben presto prendono il sopravvento le necessità connesse allo stato di belligeranza che coinvolge anche il nostro paese. A questo proposito va ricordato che, accanto alle disposizioni ministeriali sul tema della protezione civile, non mancano prescrizioni didattiche rigorose: il 3/1/41 il Preside legge una circolare in cui si chiede che la scuola «collabori alla Vittoria... non solo con l'azione ma anche con la parola esplicatrice e incitatrice» e si danno le seguenti indicazioni: per il liceo i docenti di italiano, storia e scienze proporranno lezioni su argomenti di attualità politica (a titolo esemplificativo sono segnalati alcuni temi: il Mediterraneo spazio vitale italiano; dalla Società delle Nazioni al Patto tripartito; le finalità della nostra guerra; fabbricazione della cellulosa; lotta contro gli sprechi) e inviteranno a svolgere ricerche in proposito; i docenti del ginnasio proporranno ai propri alunni la lettura e il commento degli articoli più interessanti di attualità tratti dai periodici e delle motivazioni del conferimento di medaglie al valore militare, sottolineando l'eroismo dei soldati italiani; in entrambi i casi si dovrà dedicare un'ora alla settimana a tale scopo (la sistematicità è assicurata anche dalla necessità che ogni docente relazioni dettagliatamente alla Presidenza su tutto quanto farà in proposito).

Per quanto concerne l'importante questione dei libri di testo, va segnalato che non rientra in questa indagine un'analisi accurata delle scelte operate dagli insegnanti; ci limitiamo a ricordare che la libertà di scelta dei libri di testo da parte degli insegnanti — esclusi gli anni di

guerra, quando si imposero necessità concrete dettate dalle gravi limitazioni della stessa produzione industriale — incontra due limiti fondamentali: il primo concerne la dichiarazione che ogni insegnante deve sottoscrivere in merito alla piena aderenza dei testi adottati allo spirito e all'azione del regime (si tratta di una prassi che si ripropone ogni anno e sulla quale cala ben presto un'atmosfera di burocratismo formale, almeno al "Carducci" dove non si segnalano casi particolari; c'è traccia però di circolari del Provveditore agli Studi che segnalano preventivamente alcuni testi non conformi e ne vietano ovviamente l'adozione); il secondo va collegato alle disposizioni di legge scaturite dalle norme razziali del 1938 in base alle quali devono essere sostituiti tutti i testi che siano di autori ebraici o contengano anche solo riferimenti ad essi e, in particolare, ogni docente dovrà dichiarare per iscritto che i propri libri di testo sono «conformi allo spirito del regime e alle vigenti disposizioni in materia razzista (sic!)».

Di estremo interesse è la documentazione relativa alla fascistizzazione in atto sui protagonisti della vita della scuola; ci riferiamo alle richieste esplicite nei loro confronti in stretta relazione con le esigenze imposte dal regime. Per quanto riguarda i docenti si potrebbe intitolare così questo punto: "tra formalismi e persecuzioni". Infatti la storia del liceo "Carducci" e del "Berchet" presenta, sotto questo aspetto, una situazione piuttosto diversa: al "Carducci" non c'è traccia — se si esclude la questione razziale — di interventi punitivi e vessatori, anche se il controllo è costante e persino minuzioso.

Possiamo ricordare due episodi emblematici in proposito: il 24/1/35 si riuniscono in Presidenza cinque docenti di età inferiore ai 35 anni convocati al fine di sollecitarne la disponibilità come ufficiali istruttori dell'ONB mentre il 28/2/36 sono convocati dodici docenti già ufficiali dell'esercito allo stesso scopo; in entrambi i casi la risposta degli interessati consiste in un diniego che ovviamente non fa leva su motivazioni politiche ma su abili argomentazioni che consentono loro di mantenere intatta la propria immagine di fedeltà al regime pur in presenza di un rifiuto; in data 17/6/37 il Provveditore agli Studi chiede al Preside di svolgere indagini su un fatto avvenuto nel liceo:

un'insegnante avrebbe pronunciato in classe alcune frasi, citate persino con precisione, non proprio favorevoli al regime. La risposta del Preside riporta la dichiarazione da parte dell'insegnante dell'assoluta insussistenza del fatto e la sostiene appellandosi alla personale conoscenza della docente e alla provata dedizione al regime manifestata da quest'ultima, per la quale viene persino invocata un'attenuante davvero singolare ("non ha particolari benemeritenze patriottiche e fasciste" perché "si tratta di una donna").

Al liceo "Berchet" già a partire dal 1933/34 sono frequenti le ispezioni della presidenza e costante è la richiesta ai docenti di relazionare sulla loro attività para-extra scolastica: il controllo sulla scuola è pressoché totale.

Rilevanti le relazioni su due ispezioni effettuate dal Preside: quella al prof. Ghisalberti, ordinario di lettere italiane nel liceo, uno dei sette antifascisti, e quella a un altro docente allineato al regime.

Il prof. Ghisalberti «sebbene portato dagli studi che predilige a coltivare un campo di indagini astratte dalla realtà contemporanea – la letteratura medievale – pur tuttavia nel suo insegnamento dà opera attiva e costante a svolgere e a far amare quegli autori e quelle produzioni che hanno contribuito alla formazione e celebrazione della coscienza nazionale. Ha aggiunto alla conoscenza di Foscolo, Leopardi e Manzoni, Mazzini e Berchet la dissertazione di Arnaldo Mussolini: "Coscienza e dovere". Ha guidato gli alunni in una serie di elaborati scritti di carattere fascista, con temi tesi alla illustrazione del pensiero politico, filosofico e letterario di Benito Mussolini».

Riporto qui di seguito alcuni titoli significativi degli elaborati:

1. Il diacono Martino e il dramma italiano nell'Adelchi
2. L'esempio di Virginia romana nell'Alfieri e nel Leopardi
3. L'attualità del discorso di G. Pascoli per "la grande Proletaria"
4. Il Redentore d'Italia in Dante e in Machiavelli

5. Il Carducci e l'idea nazionale

6. Lo spirito del rinnovamento fascista nell'Italia contemporanea

7. Il littoriale della cultura e dell'arte

8. L'oratoria mussoliniana

9. La madre dei Mussolini.

Ancora Ghisalberti nel 1937 dichiara che il suo insegnamento è stato organizzato per rendere centrale l'idea dell'impero, con l'intento di dimostrare «l'immanenza dell'idea imperiale nei nostri scrittori, da Dante a Mussolini».

Il giudizio del Preside sull'altro insegnante, allineato al regime, sottoposto ad ispezione nel 1935: «adempie la propria missione, per la quale possiede una seria e profonda preparazione spirituale, con spirito non soltanto di leale adesione ma anche di fervida e sincera ammirazione per il Regime... e pertanto non si limita a valersi delle frequenti opportunità che lo svolgimento della materia gli offre per dare ai giovani sempre più larga e sicura conoscenza delle fondamentali etiche e dottrinali del Fascismo, considerato anche come erede ed esaltatore delle più alte tradizioni della stirpe, ma induce i giovani a trattare argomenti alieni da ogni astrattezza intellettualistica e a far cogliere il contenuto più vitale del fenomeno letterario e i suoi risvolti civili e nazionali».

Possiamo chiaramente comprendere le due diverse personalità e soprattutto le modalità con cui Ghisalberti ha cercato di "difendersi": ha privilegiato il suo studio e il suo interesse per la cultura latina medievale.

Altrettanto fece Untersteiner, che nel 1935 dichiara al Preside, che gliene faceva richiesta ufficiale: «la mia attività parascolastica si svolge sempre nel campo degli studi classici; il criterio che mi guida in tale genere di lavori [stava per uscire il suo commento alle "Supplici" di Eschilo] è determinato dal desiderio di mettere in rilievo i contributi della scienza filologica italiana in confronto con quella straniera. Con questi intenti io credo di poter portare il mio modestissimo contributo alla cultura italiana e, quindi, all'italianità». Tutto qui.

Fanno da contraltare le dichiarazioni di molti docenti che elencano la loro attività extrascolastica in ambiti quali:

- scuola popolare per adulti
- associazione nazionale del Fante
- società Dante Alighieri
- responsabile delle varie organizzazioni fasciste
- attivista nei gruppi regionali del partito
- impegno nelle attività di assistenza ai bisognosi
- propaganda per organismi quali la Croce Rossa
- propaganda per i Prestiti Nazionali
- diffusione delle biblioteche popolari.

Degna di essere sottolineata è la dichiarazione di gran parte del personale docente femminile che, quasi sempre, giustifica un impegno poco attivo nel sociale e nel politico in quanto la donna-insegnante «deve dedicare il suo tempo alla cura della famiglia e dei figli per formare quella coscienza morale e nazionale che ogni donna fascista ha il dovere di infondere nei propri figli».

Riserva pertanto il suo impegno nella scuola «dove moltiplica l'opera per la migliore educazione fascista delle scolaresche, educazione di tutti i giorni e di tutte le ore, che vale a fare le alunne veramente e degnamente partecipi della vita dell'Impero».

Ancora: «Dedico tutto il mio tempo a crescere fisicamente sani i miei figlioli e ad educare l'animo e la mente dei figli miei e degli scolari che mi vengono affidati, ai quali prodigo tutto il mio affetto perché, avviandoli con operosa letizia alla vita, siano forti, saggi e buoni come la Patria li vuole» (1934).

Interessante la dichiarazione di un sacerdote che afferma: «Nel compiere le opere del mio ministero sacerdotale credo di avere portato una cooperazione fattiva, perché ho sempre seguito, con sincerità e apertamente, gli indirizzi del Regime; ho sempre cercato di offrire un indirizzo di leale adesione a tutte le opere del fascismo; ho continuato a influire sulla dirittura morale e sulla leale ade-

sione politica degli studenti al regime; ho partecipato all'assistenza spirituale dei giovani iscritti alle Organizzazioni del regime» (1934).

Nel 1937 il prof. Giovanni Giussani, docente di lettere in ginnasio, subisce un'ispezione non da parte del Preside ma da parte di un ispettore centrale, in relazione al suo orientamento politico: non era iscritto né al PNF né all'AFS: le contestazioni che gli furono mosse furono generiche, ma nell'anno successivo fu dimesso dall'insegnamento.

I motivi addotti furono: la lacerazione di un calendario fascista con l'effigie del duce, la lacerazione di un'altra pubblicazione fascista, e l'uso di espressioni tali da provocare viva reazione nella coscienza dei colleghi.

Vengono indicati come "fonti di accertamento delle sue colpe" due docenti del "Berchet", così definiti nei profili politici che venivano inviati ai Presidi dai Fasci di combattimento:

- ottimo e consapevole elemento l'uno; vecchio e fervente fascista l'altro.

Il Giussani dagli stessi profili è indicato come "elemento sicuramente contrario".

Di altri si dice: "ha dimostrato ancora la sua contrarietà con il dichiarare che la sola iscrizione all'AFS sarà da lui accettata quando sarà resa obbligatoria";

"elemento palesemente indifferente";

"spirito che, con abilità, non si esprime in politica";

di un sacerdote che è "di contegno impeccabile nei riguardi del Partito, perciò tranquillo e sicuro elemento";

di un altro sacerdote: "si è saviamente orientato"

di un altro ancora: "sacerdote rigidamente legato alla sua particolare concezione religiosa";

di altri si dice invece: "ottimo fiancheggiatore"; "ben orientata al regime, ma per temperamento portata alla critica"; "spirito inerte ma che si dimostra ossequiente e disciplinato"; "spirito orientato e devoto al regime".

Nel 1935 risultano non iscritti al PNF 10 docenti su 43, 3 non iscritti all'AFS.

Queste ultime considerazioni ci portano nel terzo livello di indagine, quello burocratico-amministrativo, per il quale occorre innanzitutto ricordare le forti pressioni esercitate dalle varie istituzioni scolastiche e parascolastiche affinché i docenti si iscrivessero al PNF e all'AFS; sono documentati periodici inviti da parte del Provveditorato e delle stesse associazioni politiche affinché il Preside verifici la situazione dei singoli insegnanti sotto questo profilo e comunichi tempestivamente i nominativi degli "irregolari": in una lettera datata 5 giugno 1939 il Preside del "Carducci" informava il fiduciario milanese dell'AFS, a seguito di esplicita richiesta di quest'ultimo, che tutti i docenti del liceo risultavano iscritti all'AFS mentre solo due docenti non erano iscritti al PNF: il prof. Quintino Di Vona e il prof. Guido Pusinich. La questione non si chiuse con questa informazione, come dimostra il carteggio intercorso tra il Preside del liceo, i due docenti e il fiduciario dell'AFS milanese nel settembre dello stesso anno: i docenti sono invitati a giustificare la mancata iscrizione e lo fanno appellandosi il Di Vona alla propria qualifica di mutilato e decorato di guerra che riteneva valida alternativa alla formalizzazione dell'iscrizione, il Pusinich a intralci burocratici che fino ad allora avevano impedito il perfezionamento di una domanda già avviata dal 1932. Di fatto, quando, in data 21 dicembre 1939, il Preside invia al Provveditorato l'elenco dei 62 docenti del liceo per l'anno scolastico 1939/40, il Pusinich e il Di Vona risultano ancora gli unici non iscritti assieme ai tre docenti di religione, di norma esentati dal controllo.

Va anche segnalato l'uso di chiedere, in occasione del trasferimento di un docente, notizie alla scuola di provenienza in merito ai precedenti didattici, morali e politici dello stesso: al "Carducci" è drammaticamente interessante il caso dell'insegnante Stella Matalon, incaricata di Storia dell'Arte, proveniente dal liceo "Foscolo" di Pavia;

in data 22/11/37 il Preside di quel liceo dichiara di non aver "nulla da eccepire sui precedenti didattici, morali e politici" della Matalon, insegnante presso quella scuola per ben tre anni; l'anno successivo però tali requisiti non le basteranno per sfuggire alle severe norme razziali che, a motivo delle sue origini ebraiche, ne imporranno l'allontanamento dalla scuola statale.

È altrettanto interessante la documentazione relativa alla richiesta annuale del Provveditorato alle scuole per la segnalazione di nominativi di docenti idonei ad esercitare il ruolo di Preside. Questo materiale consente infatti di ricavare, dalla lettura dei profili che il Preside stila a proposito dei candidati, i requisiti ritenuti indispensabili e pertanto un ideale ritratto del perfetto Preside fascista, prescindendo naturalmente dagli elementi formali previsti nei dispositivi di legge (il ruolo, gli anni di servizio, le categorie tutelate e l'iscrizione al PNF).

Accanto alla moralità (ottima o ineccepibile), dei candidati vengono segnalate le qualità personali, i meriti culturali, bellici (per quelli che hanno partecipato alla Grande Guerra non di rado riconosciuti con decorazioni) e naturalmente politici. La prestanza fisica sembra un attributo non trascurabile dato che viene segnalata (di un candidato si nota "il fisico prestante e ben piantato", integrato però da uno spirito vivace ed equilibrato – si ricordi il mens sana in corpore sano) o, in assenza, surrogata dalla ricchezza di belle energie interiori che può compensare un carattere "timido e modesto, contemplativo più che attivo"; la buona conoscenza della realtà scolastica e la capacità di essere cordiali ma severi sono utili; tra i candidati spiccano figure di sicuro rilievo culturale, confermato anche dal numero di pubblicazioni, sia scolastiche sia di carattere scientifico, in assenza delle quali si segnala la qualità degli studi; per tutti valgono lo zelo e il fervore nell'adesione ai principi del fascismo, ma un caso emerge su tutti e si distingue per interesse: un candidato, definito di buona cultura ma senza pubblicazioni all'attivo, di eloquente e commosso fervore nel rapporto con gli allievi, viene proposto di fatto per i soli meriti bellici (pluridecorato di guerra) e soprattutto per essere "un fascista della pri-

missima ora" (iscritto fin da prima della marcia su Roma); una vera garanzia insomma più politica che culturale.

Le note del Ministero del 1938/39/40 si congratulano con la Presidenza del "Berchet" per «l'ordine, la disciplina, l'attività didattica, la collaborazione con la GIL e con le famiglie, la saggia amministrazione della Cassa scolastica, la partecipazione costante ad ogni manifestazione patriottica, l'interessamento sempre vigile per tutto ciò che concerne la vita della scuola, inteso nel più alto ed esteso significato della parola, in conformità delle direttive superiori».

Il Preside nelle relazioni del 1939/40 dichiara: «Il concetto che la scuola è al centro della vita nazionale, che in essa l'animo dei giovani trova le condizioni adatte per il suo adeguamento alle forme dello Stato Fascista, illumina la quotidiana fatica di chi in questo Istituto prepara le nuove generazioni».

Alla fine degli anni '30 pertanto la storia dei due licei milanesi, seppur diversa, sembra aver raggiunto la meta che il regime aveva indicato e l'opera di fascistizzazione pare compiuta.

Ma non sempre è così; nel rapporto quotidiano fra insegnante e allievi si aprono delle maglie, le nuove generazioni ricevono messaggi non sempre allineati:

Ἐὰν ταῖς γλώσσαις τῶν ἀνθρώπων λαλῶ
καὶ τῶν ἀγγέλων, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω,
γέγονα χαλκὸς ἤχων ἢ κύμβαλον ἀλαλάζον.
καὶ ἐὰν ἔχω προφητείαν
καὶ εἰδῶ τὰ μυστήρια πάντα καὶ πᾶσαν τὴν γνῶσιν,
κἂν ἔχω πᾶσαν τὴν πίστιν ὥστε ὅρη μεθιστάναι,
ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, οὐθέν εἰμι.
κἂν ψωμίσω πάντα τὰ ὑπάρχοντά μου,
καὶ ἐὰν παραδῶ τὸ σῶμά μου ἵνα καυθῆσομαι,
ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω,
οὐδὲν ὠφελοῦμαι.

PAULUS, I Ad Cor., XIII 1-4

*Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
se non ho amore*

sono un bronzo risonante o un cembalo squillante.

E quand'anche avessi il dono della profezia

e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,

e avessi anche tanta fede da trascinare le montagne,

se non ho amore, nulla io sono.

E se distribuissi tutti i miei averi e offrissi il mio corpo al fuoco,

se non ho amore, a nulla mi giova.

Questo il commiato del prof. Untersteiner ai suoi allievi della terza B del liceo classico "Berchet" nel 1940 allo scoppio del conflitto mondiale.

A distanza di anni si chiederà: "Avranno capito?"